Studio Tracce di Luce della Dott.ssa Isabella Buzzi

Master in Mediazione Familiare

# *Il valore della diversità*

## Coppie miste e mediazione familiare

Elaborato finale di

**Lisa Piovani**

Anni di Corso 2015/2017

Codice corso R 294/2015 riconosciuto da AiMeF

Sono miste tutte le unioni coniugali concluse tra persone di nazionalità, etnia e culture differenti se queste differenze provocano una reazione da parte dell'ambiente sociale

Bensimond e Lautman (1977)

# Indice

Introduzione ..... 1

1. Coppie miste ..... 3

    1.1 Profilo del fenomeno ..... 4

    1.2 Natalità ..... 10

    1.3 Separazioni e divorzi ..... 11

2. Conflitto ..... 15

    2.1Coppie miste e conflitto ..... 17

3. Mediazione familiare ..... 21

    3.1 Mediatore familiare e coppie miste ..... 22

Conclusioni ..... 25

Bibliografia ..... 27

# Introduzione

La molteplicità culturale è, anche nel nostro Paese, un fenomeno in costante crescita: i dati ISTAT indicano che dal 2008 al 2015 la popolazione straniera residente in Italia è passata da 3.4 a 5 milioni di persone. Vivere all'epoca del mondo globalizzato significa imbattersi in persone, culture e punti di vista differenti ed una delle conseguenze più significative è la nascita di relazioni nuove, più ricche e più complesse: le coppie miste, ovvero l'unione tra partner appartenenti a culture diverse.

L'obiettivo dell'elaborato è da una parte comprendere il trend e la complessità del fenomeno e dall'altra individuare le possibili strategie che possono essere adottate al fine di risolvere un conflitto intra familiare in questo contesto specifico. In particolar modo si analizzeranno le competenze che il mediatore familiare deve possedere per approcciarsi a persone che hanno una cultura *altra*.

Il fenomeno delle coppie miste verrà dapprima fotografato in termini quantitativi con l'ausilio di dati statistici, seguirà poi un'analisi delle criticità e delle risorse della coppia ed infine si analizzerà come il mediatore familiare può intervenire all'insorgere del conflitto nelle coppie multiculturali.

A tal proposito è importante avere chiaro sin da subito che per cultura[1] si intende la somma di valori, norme, linguaggi, simboli e modelli comportamentali. È un insieme durevole del patrimonio intellettuale e materiale, ma mutevole perché prodotto e sviluppato attraverso l'interazione sociale. La cultura è appresa attraverso la comunicazione ed è tramandata attraverso la socializzazione, soprattutto dalle generazioni passate. Durante la socializzazione primaria, infatti,

---

1 Liberamente tratto da Bagnasco, Barbagli, Cavalli (2007) Elementi di sociologia. Bologna: il Mulino e Gallino (2006) Dizionario di sociologia. Torino: UTET

vengono trasmesse le prime competenze comunicative: gli individui sviluppano la capacità di relazione con gli altri, cominciano a formare la propria identità individuale e apprendono i processi fondamenti della propria cultura come la lingua, le norme culturali, le routine comportamentali e i rituali di comunicazione.

# 1. Coppie miste

Con il termine misto ci si riferisce a quelle coppie in cui i due partner sono di nazionalità diversa. Il termine nazionalità definisce l'appartenenza ad una comunità per storia, religione, tradizione, cultura e lingua (anche se nel gergo comune la si usa come sinonimo di cittadinanza). I dati presi in esame per la ricerca considerano coppie miste quelle formate da un cittadino italiano per nascita e un cittadino di origine straniera, anche se naturalizzato italiano.

Se si cerca sul dizionario il significato *misto* si può trovare questa definizione: *ciò che è mescolato insieme con altre cose o con altri elementi, con i quali si fonda in modo più o meno omogeneo*[2]. Il termine *altro* introduce il concetto di diversità all'interno della coppia è da riferirsi quindi alle culture d'appartenenza dei singoli individui *mescolate*.

La complessità del fenomeno verrà ora analizzata in termini statistici e si proverà a darne un'interpretazione. La metodologia utilizzata è l'elaborazione dei dati grezzi degli ultimi otto anni (2008 – 2015) forniti dall'ISTAT[3].

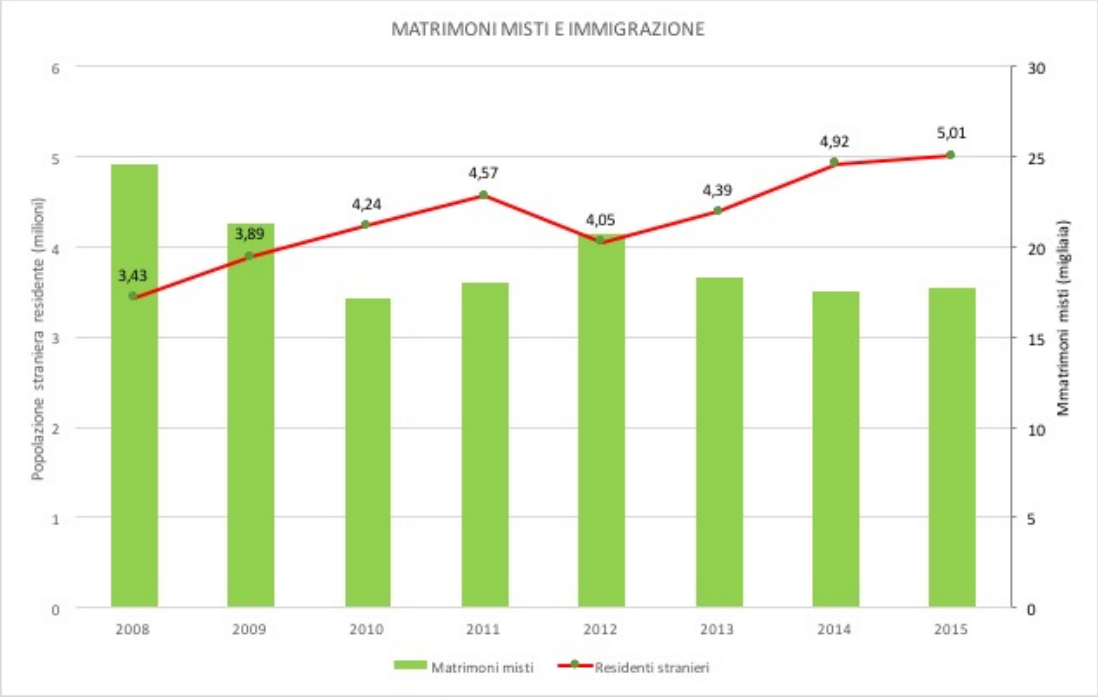
Una premessa a questo primo capitolo è che negli elaborati che seguiranno non sono state inserite le coppie miste formate da partner di cittadinanza diversa da quella italiana. Ciò è dovuto al fatto che queste coppie non sono rappresentabili nella definizione che l'ISTAT da alle coppie miste sopra riportata, ma rientrano nella classificazione di coppie straniere.

2 www.treccani.it/vocabolario/misto/
3 www.istat.it

# 1.1 Profilo del fenomeno

Secondo l'Eurostat[4] 2015, l'Italia è al 22° posto nella classifica europea per diffusione di matrimoni misti (Eurostat 2015). In cima alla lista si collocano Svizzera (21%), Lettonia (20,7%) e Lussemburgo (18,2%), mentre in basso troviamo Polonia (1,3%), Bulgaria (0,4%) e Romania (0,1%).

Nel 2015 il numero dei matrimoni misti in Italia è stato di 17.692, in drastico calo rispetto ai quasi 25.000 del 2008. Il trend, per il periodo oggetto di analisi, sembra in netta contrapposizione con quello del fenomeno migratorio verso l'Italia, in aumento del 46%, e sottolinea un'apparente assenza di correlazione tra i due fenomeni.

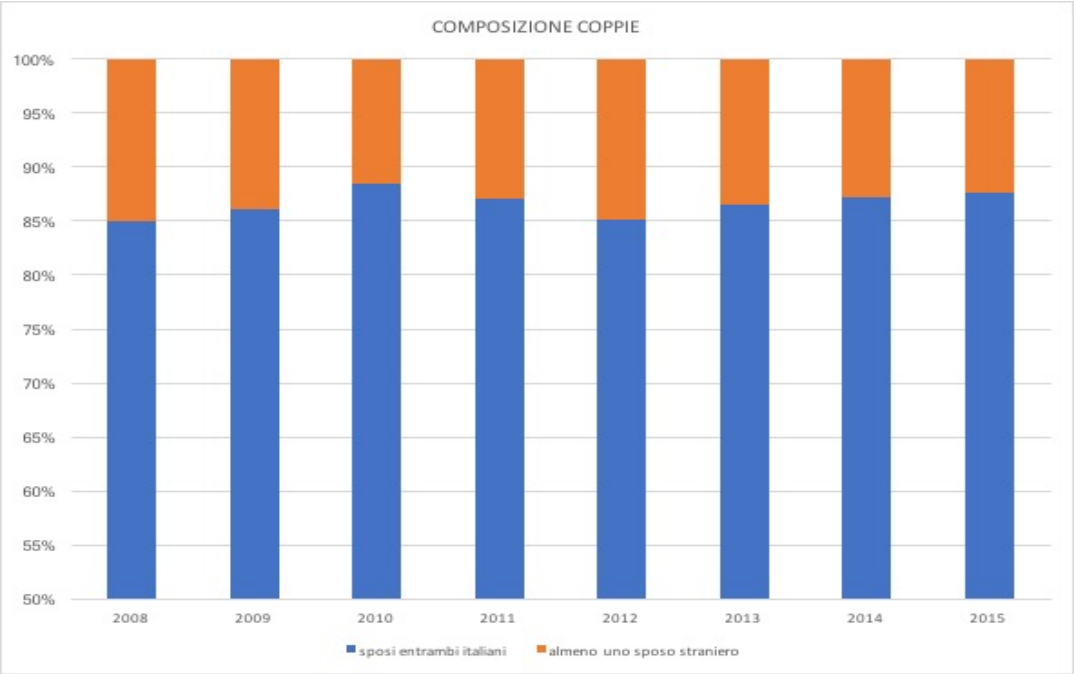



La diminuzione dei matrimoni misti nel periodo 2008-2015 si colloca all'interno di una tendenza che ha interessato tutte le tipologie di matrimoni celebrati in Italia, verosimilmente il dato si collega anche alla

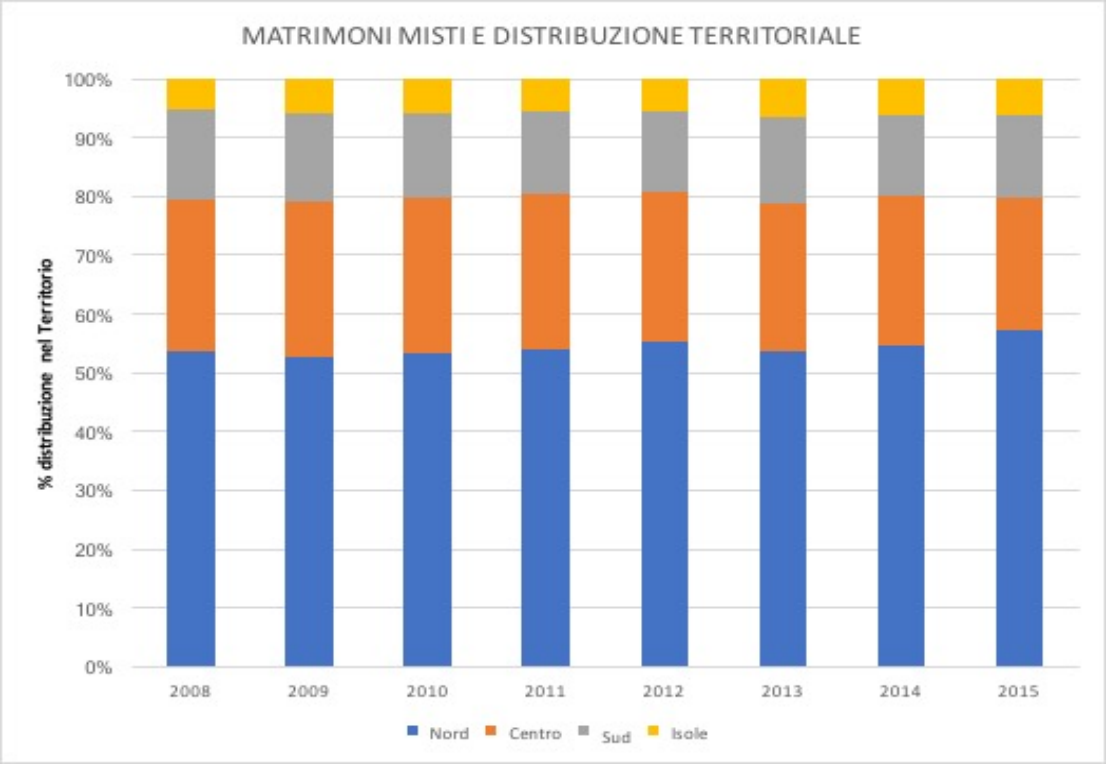
4 Ec.europa.eu/eurostat

congiuntura economica che caratterizza il nostro paese proprio dal 2008.

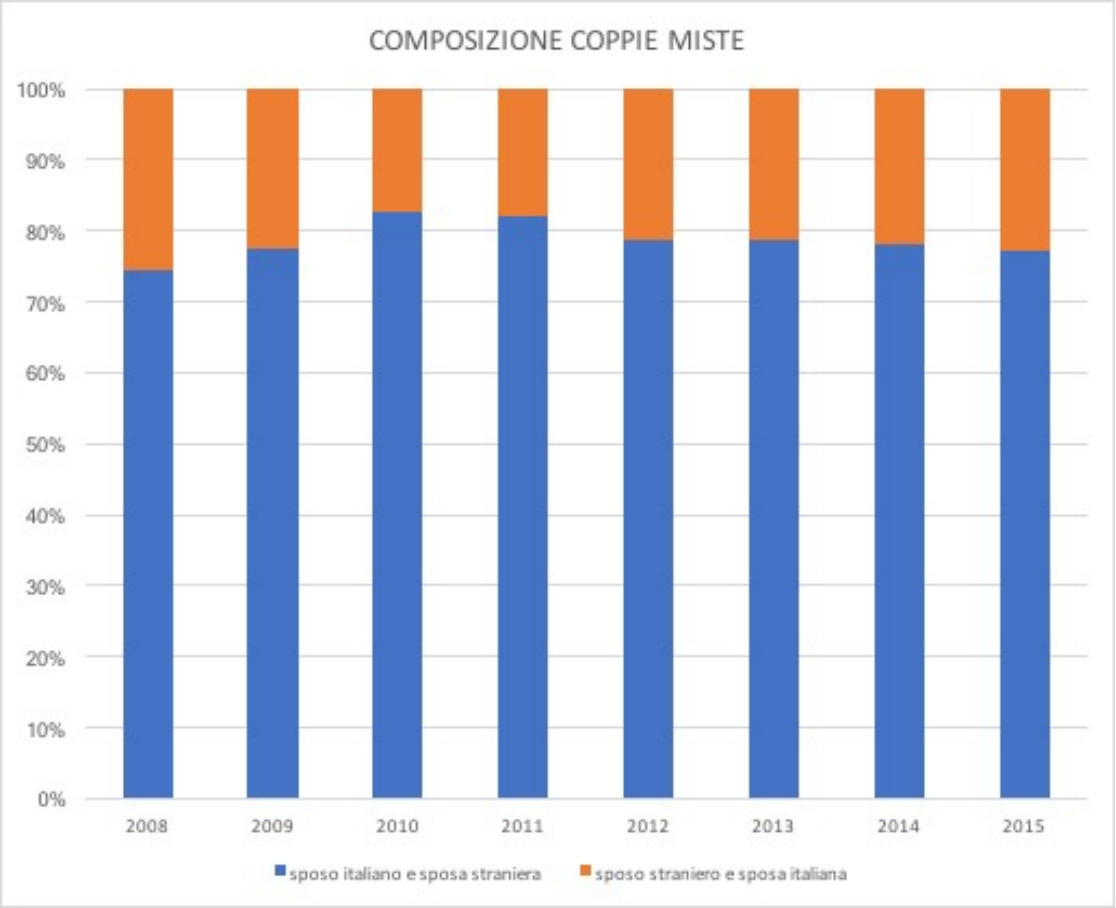
Nonostante il 2015 abbia registrato l'aumento annuo più consistente dei matrimoni celebrati in Italia dal 2008, si osserva che l'incidenza dei matrimoni misti sul totale si è mantenuta nella fascia del 12-15%. I picchi bassi che si sono registrati nel 2010 e 2011 sono da collegarsi, molto probabilmente, all'introduzione della norma del pacchetto sicurezza che presupponeva la regolarità del soggiorno dei cittadini stranieri che intendevano contrarre un'unione coniugale in Italia, ovvero vietava agli immigrati senza permesso di soggiorno di sposarsi in Italia, cancellata poi con sentenza n.235/2011 dalla Consulta perché dichiarata illegittima.



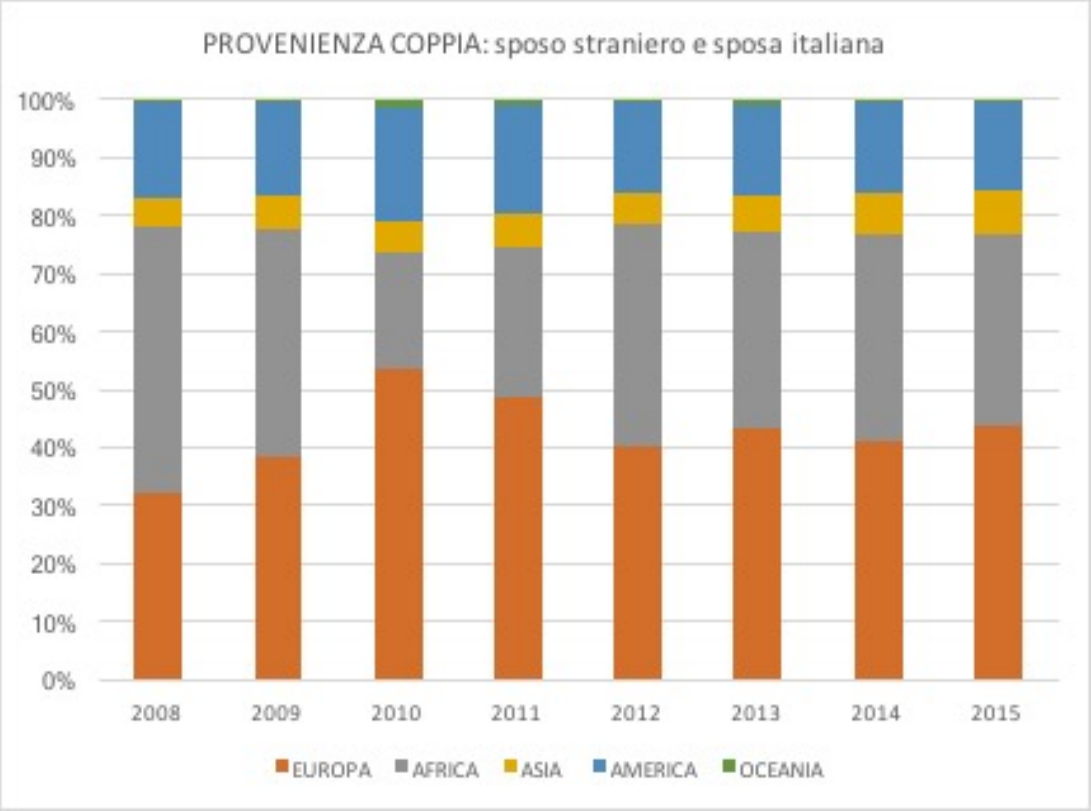
La frequenza dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è strutturalmente più elevata nelle aree del nord e del centro, dove l'insediamento delle diverse comunità straniere è più stabile e radicato. Il dato è collegato alla distribuzione geografica degli stranieri sul territorio italiano, in particolare nelle regioni di Veneto e Lombardia che offrono maggiori possibilità economiche, dunque lavoro.



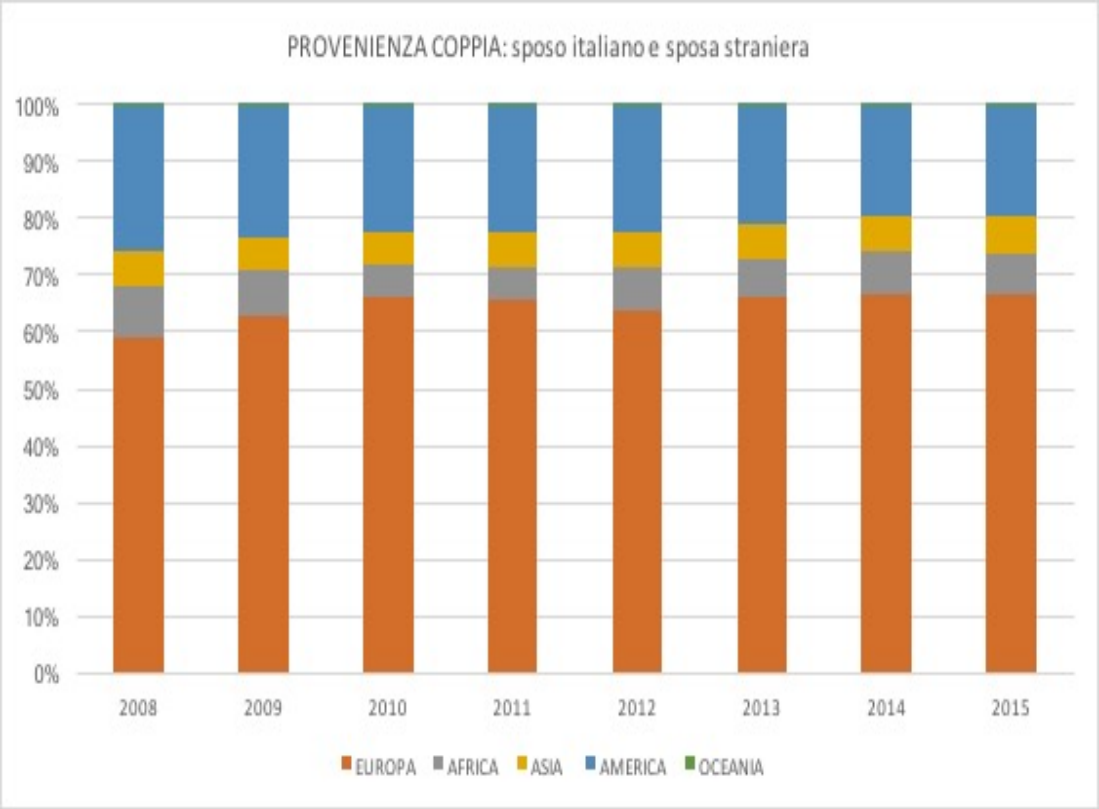
All'interno della popolazione che si sta studiando, uomini e donne mostrano una diversa propensione a legarsi in matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda alcune importanti caratteristiche degli sposi: la provenienza. Negli otto anni oggetto dello studio, nella grandissima maggioranza dei casi (80% circa) i matrimoni misti interessano unioni coniugali fra un uomo italiano e una donna straniera.



Sul fronte dell'origine geografica, i dati sulle nozze di coppie miste celebrate in Italia sottolineano comportamenti asimmetrici a seconda del fatto che sia cittadino italiano lo sposo o la sposa. Nella casistica in cui l'unione coniugale coinvolga uno sposo italiano, più del 60% delle spose straniere proviene dall'Europa. Nel 2015, per esempio, "una sposa straniera su due è venuta dall'Est Europa. Gli uomini italiani che nel 2015 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 20% dei casi una moglie rumena, nel 12% un'ucraina e nel 6% una russa. Nel complesso oltre una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa" (ISTAT 2015).



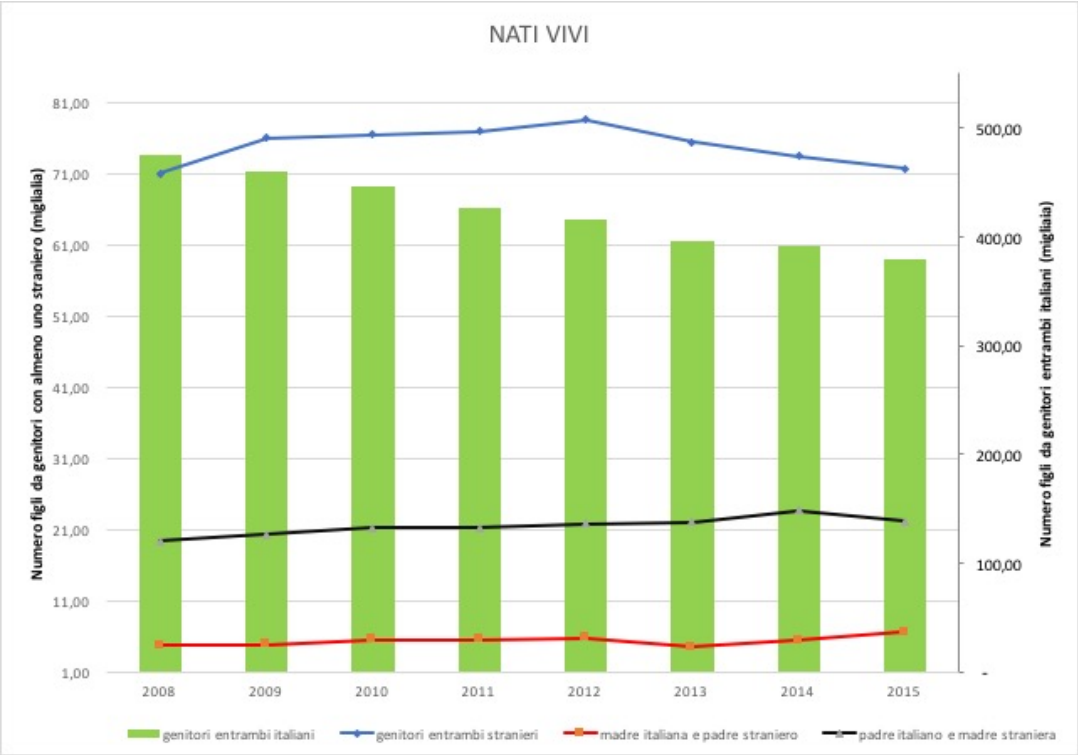
Nel caso di matrimonio misto che interessa una sposa italiana lo sposo è africano o europeo in quasi 3 casi su 4. Nel 2015, "le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (13%), dall'Albania (11%) e dalla Romania (6%). Complessivamente, in questa tipologia di coppia, il 32% degli sposi è cittadino di un paese dell'Est Europa, il 27% di un paese africano" (ISTAT 2015).



## 1.2 Natalità

I dati sulla natalità nell'ambito di coppie miste formate da madri di cittadinanza straniera e padri italiani o viceversa confermano l'importanza relativa dei comportamenti procreativi dei cittadini stranieri. Se il numero dei figli nati vivi da coppie di genitori entrambi italiani sono passati da circa 475.000 nel 2008 a circa 380.000 nel 2015, nello stesso periodo si assiste a un incremento, seppur lieve, dei nati vivi per le coppie in cui almeno uno dei componenti è straniero.

Dal 2012 si assiste a una breve battuta d'arresto per i nati da coppie con almeno un componente straniero; le cause sono da ricercare nella drastica diminuzione della popolazione migrante registrata nel Territorio nello stesso periodo. Interessante notare il fatto che, nelle coppie miste, il livello di natalità è più alto per i coniugi con il marito italiano e moglie straniera che viceversa.



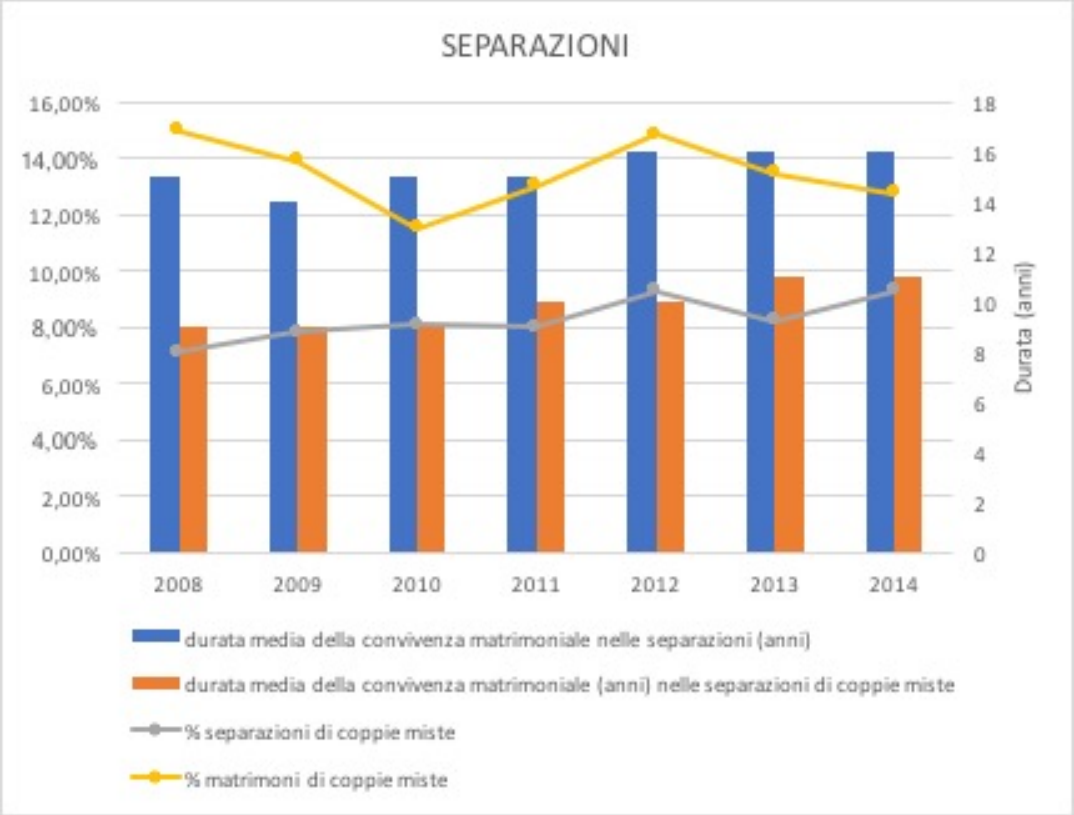
## 1.3 Separazioni e divorzi[5]

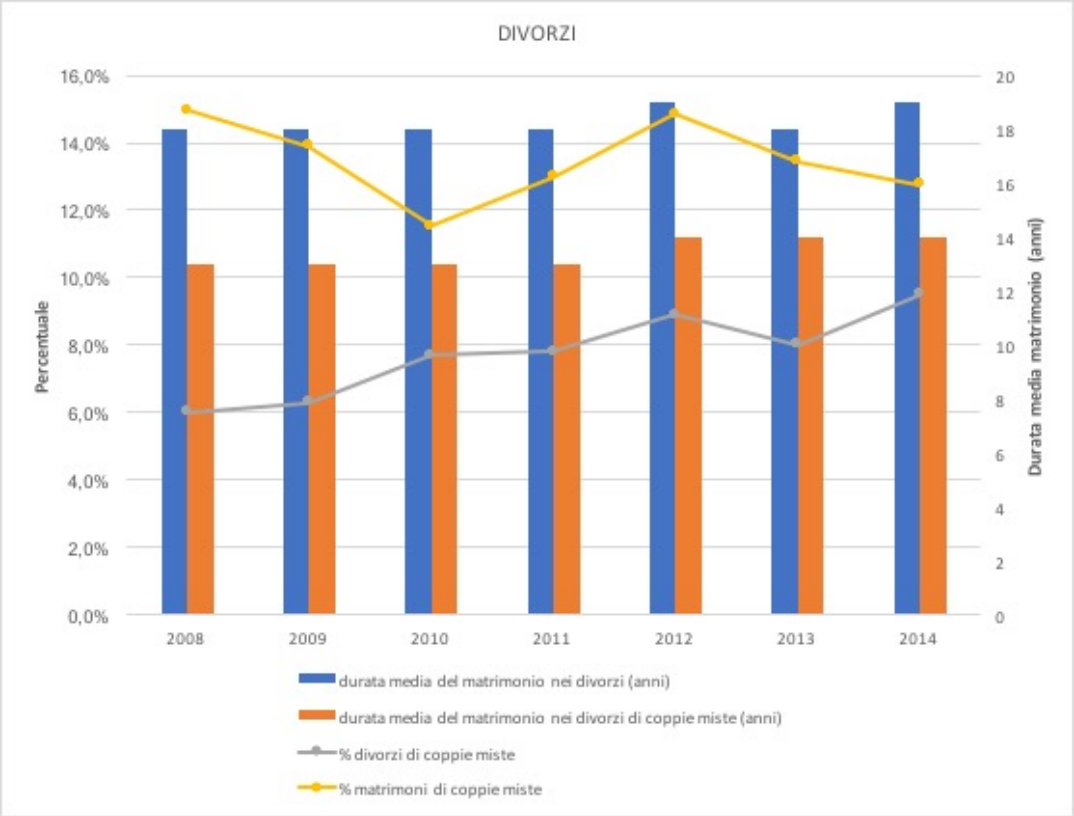
I dati sull'instabilità coniugale nelle coppie miste evidenziano dei segnali contrastanti.

In termini di durata media del matrimonio prima della separazione o il divorzio, i matrimoni misti sembrano più precari rispetto alle unioni tra cittadini italiani, rispettivamente con una media di 10 anni contro i 15 prima della separazione e una media di 13 anni contro i 18 prima del divorzio. Se il focus è invece la rappresentatività delle interruzioni coniugali, si osserva che le coppie miste non hanno una particolare incidenza sul totale del numero di instabilità coniugali registrate in Italia. Infatti, a fronte di un peso relativo del 13% (in media nel periodo considerato) sul totale dei matrimoni celebrati in Italia, la percentuale delle separazioni nelle coppie miste è risultata in media l'8% del numero totale di separazioni in Italia. Mentre in media soltanto il 7,5% dei divorzi hanno interessato le coppie miste.

Nel 2015 le separazioni di coppie miste hanno raggiunto in termini assoluti un dato massimo pari a 8657, in termini relativi il 9,4% di tutte le separazioni (ISTAT 2015). Quasi in sette casi su dieci la tipologia di coppia mista che arriva a separarsi è quella con un marito italiano e moglie straniera o naturalizzata italiana in seguito al matrimonio. Questo risultato appare strettamente connesso con la maggior propensione degli uomini italiani a sposare una cittadina straniera (ISTAT 2015).

5 L'unità temporale di riferimento è 2008-2014 per i dati relativi a separazione e divorzio poiché non sono ancora reperibili i dati 2015.


SEPARAZIONI
16,00%
14,00%
12,00%
10,00%
8,00%
6,00%
4,00%
2,00%
0,00%
18
16
14
12
10
8
6
4
2
0
Durata (anni)
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
durata media della convivenza matrimoniale nelle separazioni (anni)
durata media della convivenza matrimoniale (anni) nelle separazioni di coppie miste
% separazioni di coppie miste
% matrimoni di coppie miste


DIVORZI
16,0%
14,0%
12,0%
10,0%
8,0%
6,0%
4,0%
2,0%
0,0%
Percentuale
20
18
16
14
12
10
8
6
4
2
0
Durata media matrimonio (anni)
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
durata media del matrimonio nei divorzi (anni)
durata media del matrimonio nei divorzi di coppie miste (anni)
% divorzi di coppie miste
% matrimoni di coppie miste

Un indicatore della conflittualità coniugale della coppia può essere la scelta della modalità di separazione o divorzio. La percentuale delle separazioni consensuali sul totale è rimasta costante intorno all'85% nel periodo 2008-2015. La porzione delle separazioni consensuali fra le coppie miste, sempre nello stesso arco di tempo, risulta invece mediamente di circa 79%.

La maggior conflittualità osservata nelle separazioni delle coppie miste non trova invece conferma sul versante dei divorzi. Tra il 2008 e il 2014 infatti, con circa il 73% dei procedimenti conclusi in maniera consensuale i divorzi nei matrimoni misti ricalcano il trend generale della generalità dei divorzi consensuali registrati in Italia (74%).

Riassumendo, il fenomeno delle coppie miste evidenzia un'importanza relativa costante nel tempo, la natalità delle coppie miste, così come degli stranieri in generale, segue un trend positivo ed è rilevata una maggior instabilità coniugale e conflittualità

# 2. Conflitto

In termini sociologici Gallino (Gallino, 2006) definisce il conflitto *un tipo di interazione più o meno cosciente tra due o più soggetti individuali o collettivi caratterizzata da una divergenza di scopi tale, in presenza di risorse troppo scarse perché i soggetti possano conseguire detti scopi simultaneamente, da rendere oggettivamente necessario, o far apparire soggettivamente indispensabile, a ciascuna delle parti, il neutralizzare o deviare verso altri scopi o impedirne l'azione altrui, anche se ciò comporta sia infliggere consapevolmente un danno, sia sopportare costi relativamente elevati a fronte dello scopo che si persegue.*

L'etimologia del termine deriva dal verbo latino *cum-fligere* ed ha un significato ambivalente. Nonostante il senso comune riporti a significati quali scontrare, contrastare, combattere e dunque richiami immagini di vincitori e di vinti, di idee belliche e di competizione, il tutto in chiave negativa, originariamente il termine conteneva un secondo significato che rimandava ad un'idea di incontro acceso, ma che aveva la possibilità di risolversi positivamente. Cicerone infatti utilizza il termine in tal senso, ovvero come la possibilità di "fare incontrare, confrontare, riunire ed avvicinare". Il linguaggio comune qualifica il termine nella mera accezione negativa di scontro e combattimento (Mannino, 2012).

Spesso si compie l'errore di pensare di eliminare il conflitto, ma ciò non è possibile poiché ha radici nella relazione con l'altro. Il conflitto è il luogo della relazione, un'espressione sana della vitalità individuale e sociale, ovvero una strategia di rinnovamento della società. Spaltro (Spaltro, 1990) sostiene che il conflitto non sia altro che un'opportunità per crescere, per cambiare e per migliorare, un momento di grande apprendimento, dove occorre essere attivi, mantenere il controllo sulle emozioni e osservare il presente considerando le conseguenze delle proprie scelte nel futuro. In ogni conflitto occorre portare a livello di consapevolezza la responsabilità delle persone coinvolte. La chiave per affrontare il conflitto è la comprensione dei bisogni che stanno alla base

delle posizioni assunte dalle parti e sono il risultato del nostro adattamento sociale, della nostra cultura, della nostra storia personale e delle abitudini di vita.

## 2.1 Coppie miste e conflitto

La realtà della coppia mista è una storia di negoziazione fin dalla sua nascita.

Qualsiasi unione, in quanto tale, è un incontro tra due persone diverse e far convivere in una relazione queste diversità è la scommessa di ogni coppia, non certo solo delle coppie miste. La coppia è definita da un confine immaginario che ne delimita un territorio ed uno spazio intimo, condiviso, esclusivo ed escludente grazie al quale è possibile distinguere il legame tra i due partner da tutti gli altri rapporti che entrambi intrattengono al di fuori della coppia (Andolfi, 2011).

Comunemente a tutte le coppie, anche quelle miste devono cercare di creare un proprio confine immaginario ed uno spazio interno condiviso di idee, valori, tradizioni e identità culturale familiare di provenienza. Per identità culturale familiare Andolfi (Andolfi, 2011) intende quel *sistema di valori ideologici e affettivi modellato nel tempo da più generazioni e riguardante comportamenti e aspettative che caratterizzano l'esercizio dei ruoli, nonché il modo di affrontare determinati eventi significativi*.

Sarà un percorso più complesso nel caso di coppie miste poiché dovranno necessariamente trovare accordi per la lingua da utilizzare, il posto in cui vivere, le abitudini alimentari, le festività e i modi di celebrarle, la religione ecc. Questi elementi la rendono più complessa e fragile, ma, una volta stabilizzata a seguito della compiuta negoziazione, sostiene la formazione di un sistema familiare transculturale (Falicov, 1995).

I fattori che interferiscono con il benessere della coppia e che possono portare al suo disfacimento, possono essere ricondotte alle tre tipologie di crisi teorizzate da Monguzzi (Monguzzi, 2006): crisi di carattere strutturale, evolutivo o traumatico.

La crisi di carattere strutturale può essere legata alla discrepanza tra il progetto iniziale e quello reale per almeno uno dei due partner e si registra quando la coppia non ha mai raggiunto un'intesa funzionale.
La crisi di carattere evolutivo può riportare al ruolo fondamentale giocato dal percorso migratorio della persona straniera nella costruzione e nello sviluppo del proprio processo identitario. Ciò si verifica quando una coppia vive un momento di disorientamento in corrispondenza di passaggi evolutivi determinanti come, ad esempio, il processo di integrazione e/o realizzazione del migrante.
La crisi di carattere traumatico può realizzarsi nelle situazioni in cui la coppia subisce un evento ad alta valenza traumatica come lo sradicamento dalla propria famiglia d'origine e il conseguente inserimento in un nuovo contesto sociale o la nascita di un figlio. Questi eventi hanno un impatto emotivo importante e contagiano il legame. Anche l'arrivo di un bambino può accentuare le differenze tra i coniugi. Si rende necessario per le coppie miste il confronto su alcune diversità culturali che precedentemente non costituivano terreno di possibile scontro all'interno della coppia, oltre che mediare su tematiche attinenti il futuro e la cura del figlio (Fenaroli, 2007).

La difficoltà più grande per i futuri genitori consiste nell'integrazione delle rappresentazioni legate al ruolo genitoriale e nella negoziazione dei modelli, espliciti e impliciti, derivanti dalle proprie famiglie d'origine e dalle rispettive culture, in modo da creare un modello *altro* che concili con le norme e le usanze caratterizzanti il contesto socioculturale del luogo che hanno scelto a dimora.

Varie ricerche hanno individuato alcune strategie che le coppie miste possono mettere in atto per la negoziazione delle differenze culturali nella cura e nell'educazione dei figli. La più equilibrata tra queste strategie è stata definita e declinata in vari modi, ciascuna delle quali è riconducibile al biculturalismo.

La prima è la divisione dei ruoli (Romani, 2001) che prevede il mantenimento delle caratteristiche di parenting di entrambi i genitori. Vi è poi l'adattamento complementare che si manifesta se i coniugi sono aperti nei confronti della cultura dell'altro e mettono in atto comportamenti culturalmente determinati nella cura dei figli (Fukunaga, 1977). Infine il biculturalismo duale (Brew, 2013) messo in atto all'interno della famiglia cosmopolita (Togneti-Bordogna, 1996) secondo cui le culture sono considerate paritarie e le differenze culturali sono gestite prima della nascita del bambino. Ciò favorisce la creazione di un'atmosfera biculturale che permette di trasmettere ai figli entrambe le culture e le lingue, grazie anche agli stretti contatti con le famiglie d'origine.

Queste strategie portano alla condizione di biculturalismo quale condizione che, quando si instaura, è alla base dell'identità della coppia e dei figli. La costruzione identitaria dei figli passa attraverso la doppia trasmissione intergenerazionale della cultura a cui sono sottoposti, al fine di trovarne senso e stabilità.

Essere biculturali può essere complesso, ma ha molti risvolti positivi: permette di mantenere vive entrambe le culture e dunque possedere strumenti, risorse e punti di vista per affrontare la vita con una maggiore apertura e flessibilità nei confronti delle differenze.

Una delle strategie di formazione dell'identità individuata nella letteratura (Andolfi, 2011) è quella della doppia etnicità che implica un senso di appartenenza a entrambe le culture sia per aspetti positivi che negativi, grazie a una strategia relazionale di dinamismo, flessibilità e mediazione, che permette l'integrazione e l'armonizzazione delle due componenti.

Alcuni individui biculturali possono però sentirsi senza un'identificazione e un senso di appartenenza a un gruppo culturalmente ed etnicamente definito, ma sentire di non essere

accettati per la propria natura differente e percepirsi come degli estranei ai margini delle due culture. Questa condizione è chiamata Cultural Homelessness (Jenkins, 1999) e comporta sentimenti di confusione, tristezza e una costante sensazione di mancanza di punti di riferimento coerenti. Ciò può accadere in particolare durante l'adolescenza quando ci si vuole distanziare da elementi che si identificano con i genitori o la famiglia d'origine e, al contempo, si vuol far propri quegli elementi che non ostacolano lo sviluppo autonomo (Andolfi, 2011).

Un'altra possibilità è che il figlio si senta obbligato a scegliere una delle due culture e, di conseguenza, avere la sensazione di tradire o rifiutare l'altra, il che può causare in lui vergogna e sentimento di colpa (Jenkins, 1999).

Le difficoltà emerse sono legate principalmente alla negoziazione tra le culture; ma se la coppia (e quindi i figli) riuscirà a raggiungere la condizione di biculturalismo, questo faciliterà il loro benessere. L'armonia di coppia si costruisce infatti quando ciascuno mette in condizione l'altro di sentirsi rappresentato all'interno della relazione. Nella dinamica di coppia dovrebbero trovare spazio gli universi personali e culturali di entrambi i partner, seguendo una logica comprensiva (e…e) piuttosto che una logica esclusiva (o…o), permettendo di costruire una relazione multiculturale che si arricchisce delle reciproche differenze. Il termine multiculturale prevede dunque la coesistenza all'interno di uno spazio definito (un territorio, una nazione, un gruppo sociale o una coppia) di più culture con uguale valore.

# 3. Mediazione familiare

Raramente le persone accettano di esplorare i bisogni che stanno alla base delle loro pretese. Il mediatore familiare, mediante la creazione di uno spazio di sospensione del giudizio e un clima di accoglienza, può passare attraverso i filtri cognitivi arrivando ai bisogni degli individui e permettendone la loro espressione. I filtri cognitivi consistono nella personale percezione della realtà, nelle attitudini personali, nella cultura d'appartenenza, nelle tradizioni di famiglia, negli schemi percettivi ed infine nei valori, nel modo di emozionarsi e gestire le emozioni. I bisogni cambiano nel tempo e dipendono dalle risorse, dalla cultura e dalla società.

Il modo migliore per vincere una controversia è impegnarsi a scoprire il problema e affrontarlo essendo sicuri che tutte le parti coinvolte abbiano ottenuto un accordo in grado di soddisfare il più alto numero di bisogni reciproci.

La mediazione non è un compromesso, ma è un nuovo progetto che tutti giudicheranno migliore di tutte le idee e proposte fatte. Si esce quindi dalla dimensione vinci tu-perdo io, giusto-sbagliato, amico-nemico, vero-falso, ma l'obiettivo è far assumere alle persone un atteggiamento di curiosità e apertura verso un sistema nuovo ed alternativo. La mediazione è self-empowerment, frutto della co-progettualità creativa delle persone che ne prendono parte, è un percorso che, attraverso la collaborazione, arriva a esplicitare i bisogni personali (e dei figli) e a collaborare affinché questi vengano soddisfatti.

La finalità della mediazione familiare è infatti quella che la coppia riesca a ripristinare un canale di comunicazione tra loro che consenta di creare una zona franca, un'area di relazione sgombra dal conflitto.

## 3.1 Mediatore familiare e coppie miste

Questo lavoro necessita di professionisti con forti competenze comunicative: devono saper ascoltare, essere empatici e aver abilità di interazione con le persone rispettando l'altro e i suoi valori.

Sclavi (Sclavi, 2003) evidenzia l'interconnessione tra ascolto attivo, autoconsapevolezza emozionale e gestione creativa dei conflitti che può essere espressa anche mediante le tre equazioni psico-antropologiche[6]. L'ascolto attivo implica una dinamicità e una pluralità di prospettive, non è né oggettivo né soggettivo, ma permette l'esplorazione di tutte le possibilità, che Sclavi chiama *mondi possibili*. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali, ti informano non tanto su cosa vedi, ma su come lo guardi (Sclavi, 2003). Il mediatore, utilizzando le tecniche dell'ascolto empatico attivo, accompagna la coppia a riconoscere emozioni e stati d'animo al fine di riaprire la comunicazione e esplorare tutte le soluzioni possibili per risolvere il conflitto.

La complessità aumenta poiché si è di fronte ad una realtà familiare dove sono convissute da sempre sfide linguistiche, religiose e culturali in senso lato: si deve tener conto che "stesse cose" hanno significati diversi e diverse premesse implicite.

Quando si intraprende un percorso di mediazione familiare con famiglie miste è necessario avere presente alcuni accorgimenti specifici. Prima di tutto si parte da una situazione di possibile squilibrio dal momento che il mediatore e uno dei due soggetti della coppia condivide la provenienza e la cultura. Per questo motivo il mediatore deve saper mettere a proprio agio anche l'altra persona, creando un clima inclusivo

6 ascolto attivo = autoconsapevolezza emozionale + gestione creativa conflitti / autoconsapevolezza emozionale = ascolto attivo + gestione creativa conflitti / gestione creativa conflitti = autoconsapevolezza emozionale + ascolto attivo

ed assumendo un atteggiamento di equiprossimità nei confronti della coppia.

Ciò che rende la mediazione familiare un intervento importante risiede nel valore che viene attribuito alle parti: il mediatore vigila solo sul processo, consentendo ai soggetti coinvolti di essere protagonisti attivi del contenuto. A ciascun membro viene infatti data la possibilità di essere ascoltato senza essere interrotto. Il carattere informale e riservato degli incontri di mediazione permette di avvicinare anche coloro che possono sentirsi in soggezione di fronte ad istituzioni e autorità, soprattutto se stranieri perché limitati da barriere linguistiche e burocratiche.

Il diverso significato assegnato a parole, gesti, azioni, domande, richieste e risposte può rendere più complessa la comunicazione tra individui appartenenti a culture differenti e il mediatore ne deve tenere conto. Attraverso il linguaggio del corpo, suoni vocali e l'espressione del viso possiamo comunicare ed esprimere emozioni. Mehrabian (Mahrabian, 1967) sostiene che il 55% del significato deriva da espressioni facciali, il 38% dall'intonazione e solo il 7% dal linguaggio; ciò evidenzia come la comunicazione sia molto di più di un semplice scambio di suoni.

Le società e le culture stabiliscono regole sulla prossimità fisica, sul concetto di spazio, gesti e contatto fisico tra le persone nelle diverse situazioni. Entrambe le comunicazioni verbali e non verbali sono influenzate da una serie di fattori all'interno della cultura come il background socioeconomico, l'istruzione, il genere, l'età e le preferenze personali. Il mediatore, tenuto conto di ciò, deve adottare un atteggiamento di apertura e curiosità nei confronti delle tradizioni culturali portate dalla coppia.

Le attitudini, i valori, i comportamenti degli esseri umani sono influenzati da fattori culturali come l'appartenenza etnica, la classe

sociale e il linguaggio (Banks, 1996): conoscerne le differenze, comunicare tra le differenze e valorizzarle può aiutare il processo di reciproca comprensione e abbassare la conflittualità. È fondamentale per un mediatore familiare che decide di occuparsi di famiglie miste e possedere competenze sui modelli familiari, sulla religione, sulle leggi e sulla cultura di appartenenza delle parti in modo da avere la possibilità di comprendere al meglio situazioni e dinamiche relazionali.

È importante avere alcune indicazioni base di diritto internazionale, che risulta essere fondamentale per poter fornire indicazioni chiare e corrette qualora richieste, fermo restando che il mediatore non è un esperto di leggi.

Dovrà esser cura del mediatore porre attenzione a non entrare nel merito dei contenuti del conflitto, ma individuare opportune strategie comunicative. Nell'incontro è importante che il mediatore si assicuri di parlare un italiano colloquiale, costruendo periodi brevi e utilizzando parole semplici, affinché possa essere facilmente compreso dalle parti. Potrebbe essere importante la conoscenza di una lingua veicolare comune alle parti e al mediatore, al fine di evitare fraintendimenti e dunque l'insorgere di conflitti. Qualora una delle parti non fosse in possesso della lingua comune al mediatore ci si può avvalere di un interprete mediatore cioè una persona terza d'aiuto nell'interazione tra i partecipanti che parlano lingue diverse ed evidenziano identità culturali diverse (Baraldi, 2010). Se opportunamente informato sulle regole del processo di mediazione familiare, l'interprete mediatore può facilitare la comunicazione ed esplicitare gli impliciti culturali.

L'atteggiamento non giudicante e libero da pregiudizi del mediatore è una grande risorsa, soprattutto quando lavora con persone appartenenti a culture differenti con usi, tradizioni spesso molto lontane da quelle autoctone.

# Conclusioni

Negli ultimi anni il fenomeno migratorio ha rappresentato sicuramente un punto di svolta in Europa e in Italia. Il nostro Paese ha avuto modo di sperimentarsi anche come terra di immigrazione e non solo come terra di emigrazione. All'interno di questo quadro le coppie miste, rappresentano un fenomeno di attuale interesse per la società.

Il fenomeno pur evidenziando un leggero calo nel tempo, mantiene una rappresentatività costante nel contesto italiano. Nel lungo periodo ci si aspetta che il fenomeno non si estingua, poiché la società sarà sempre più popolata da cittadini con background culturali multipli e complessi. Le statistiche difficilmente riusciranno ad intercettare e comprendere l'evoluzione di tale fenomeno, poiché il concetto di cultura è come abbiamo visto un concetto dinamico.

Se è vero che le coppie miste sperimentano l'interruzione del rapporto coniugale prima rispetto alle altre, esse vantano però la stessa percentuale di separazioni e divorzi non conflittuali (consensuali). Molto probabilmente la difficoltà della relazione nel percepirsi parte della comunità e la mancanza del sostegno familiare, può accelerare la cessazione del rapporto coniugale.

Ai mediatori familiari che si approcciano a coppie miste vengono richieste forti competenze culturali e la comprensione di pratiche intime come il matrimonio, la nascita di un figlio, l'essere genitori, etc. affinché possano essere d'aiuto per la soluzione creativa dei conflitti. Il mediatore deve dunque conoscere il contesto culturale di riferimento della coppia e si deve esprimere attraverso l'utilizzo di codici comunicativi semplici ed efficaci, talvolta attraverso l'utilizzo di una lingua veicolare, ma soprattutto deve avere un'apertura verso la diversità in senso lato. Chi possiede conoscenze e abilità nel comunicare con persone di diversa provenienza aiuta a ridurre gli stereotipi e i pregiudizi aumentando l'accettazione di differenze socioculturali.

Comprendere valori di culture differenti e capire il contesto socio religioso *altro* aumenta la consapevolezza di chi siamo noi, diminuisce le tensioni e crea un'atmosfera dove tutti sono importanti.

# Bibliografia


Andolfi, M. S. (2011). *Il ciclo vitale della coppia mista. Un'altalena tra due culture.* Milano: Franco Angeli.

Banks. (1996). *The historical reconstruction of knowledge about race: implications for transformative teaching.*

Baraldi, G. (2010). *Interpreter-mediated interaction as a way to promote multilingualism .*

Brew, C. (2013). *Strategies of cultural adaption in intercultural parenting.*

Falicov. (1995). *Training to think culturally. A multidimensional comparative framework.*

Fenaroli, P. (2007). *Famiglie "miste" e identità culturali.* Carocci - Le Bussole.

Fukunaga, M. (1977). *Intervcultural family interaction patterns.*

Gallino. (2006). *Dizionario di Sociologia.* Torino: UTET.

Iles. (1995). *Learning to work with difference.*

Jenkins, V. (1999). *Existential hazards of the multicultural individual defining and understanding.*

Mahrabian. (1967). *Interference of attitudes from nonverbal communication in two channels.*

Mannino. (2012). Tratto da www.avulss.org/convegni/2012/convegniinterregionali/palermo/palermomannino.pdf.

Monguzzi. (2006). *La coppia come paziente. Relazione patologica e consultazione clinica.*

Romani. (2001). *Intercultural marriage promises and pitfalls.*

Sclavi. (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili.* Milano: Bruno Mondadori.

Spaltro, P. (1990). *Psicologia per le organizzazioni.* Roma: La Nuova Italia *Scientifica.*

*Togneti-Bordogna. (1996). Legami familiari e immigrazione. I matrimoni Misti. Torino.*